

Janoušek, Jan

Le metamorfosi di Apuleio alla luce delle sue opinioni filosofiche

Sborník prací Filozofické fakulty brněnské univerzity. N, Řada klasická. 2006, vol. 55, iss. N11, pp. [27]-35

ISBN 80-210-4140-4

ISSN 1211-6335

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/114049>

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

JAN JANOUŠEK

LE METAMORFOSI DI APULEIO ALLA LUCE DELLE SUE OPINIONI FILOSOFICHE

Il 2° secolo d.C. appartiene ai rari periodi di stabilizzazione ed ascensione, quando l'Impero Romano cessa di crescere nei suoi limiti geografici, nella dimensione il più grande ancora sostenibile e così rende possibile un armonioso sviluppo interno. La forza politica determinante viene rappresentata dalla generazione dei cosiddetti cesari adottivi da Nerva a Marco Aurelio e Commodo. Questi cesari, non legati ai vincoli di famiglia, come nella generazione precedente (quella giulio-claudia), trovano nel loro governo l'aiuto del senato, ma anche in una crescente misura dell'esercito. Quest'ultimo fatto si rivelerà in un senso più negativo nel secolo successivo, quando lo stesso esercito diventerà una forza politica determinante, che potrà secondo la sua licenza imporre e detronizzare i cesari. Questo periodo si muove in un ambiente di cultura caratterizzato dalla forte influenza del sincretismo nella religione, dove le divinità orientali giocano un ruolo sempre più importante, ma anche nella filosofia con il suo ecletticismo e nella letteratura, dove da una parte prevale la tendenza verso classicismo, dall'altra sorge il movimento della seconda sofistica, che fa alcuni esperimenti con un stile nuovo e propaga i nuovi generi letterari, come diatribe, diverse forme di dialoghi letterari, libri di viaggi fantastici ecc. Queste due correnti però non si trovano in un severo conflitto e dimostrano una serie dei tratti comuni, come p.es. una certa predilezione per esotismo, dettaglio dotto e speditezza retorica. L'Occidente latino si trova sempre più inflazionato dalla dominazione culturale greca, chiamata qualche volta „filellenismo“, soprattutto connesso con la persona di Marco Aurelio, che ha intitolato la sua opera filosofica principale *Ta eis heauton* e così ha abbandonato le vie di educazione di M. Cornelio Frontone, che cercava di far del suo alunno un fautore della vecchia letteratura romana (cioè anteciceroniana).

In questo ambiente incontriamo L. Apuleio (120/5 – 170/5), nato a Madaura in Numidia (l'Algeria d'oggi). Ha ottenuto l'istruzione superiore a Cartagine, continuando poi gli studi giuridici a Roma e filosofici ad Atene: questo soggiorno divenne molto importante come per l'approfondimento della sua arte retorica così per il risveglio del suo interesse di filosofia, che lo accompagnava per tutta la sua

vita. Nella storia dell'erudizione umanistica si è imposto soprattutto come l'autore del romanzo antico *Le Metamorfosi*, chiamato secondo la tradizione attestata da Aurelio Augustino, anche come *L'Asino d'oro*. Apuleio era un personaggio straordinario, il quale è stato presto circondato con le bugie e cantafavole di ogni genere: così è stato accusato di aver praticato la magia e doveva difendersi davanti al tribunale proconsolare a Sabrata. Si è conservata la sua *Apologia* sotto il titolo *Pro se de magia* come una testimonianza di quella vicenda, naturalmente in una forma letteraria. Questa orazione ci fa conoscere non solo alcuni preziosi dati della sua vita personale, ma anche tipici tratti del suo carattere spiritoso, arguto e polemico. A seguito dell'invito dell'amico Ponziano, Apuleio è venuto nella città di Oea, dove ha fatto conoscenza di una ricca vedova chiamata Pudentilla, con cui si è sposato subito dopo, causando così uno choc per i domestici. È molto difficile oggi stimare la fondatezza di quella accusa da parte dei parenti di Pudentilla con il figlio Pudente alla testa. Apuleio, certo, non era privo d'interesse delle cose religiose ed occulte, però non basta per costatare una brillante vittoria della sua arte retorica persuasiva. L'*Apologia* rappresenta veramente un pezzo splendido di seconda sofistica, sa fare uso di un silenzio premeditato e di una sopravvalutazione di dettagli, non manca di *ekphraseis*, di elementi declamatori ed invettive personali. L'interlocutore sa sempre, quando è tempo favorevole per la pompa dell'ornamento retorico, quando raccomandarsi alla sua istruzione filosofica e scientifica, quando invece fare una figura modesta e civile oppure contrariamente farsi conoscere come una persona orgogliosa e conscia del suo valore.

Per quanto riguarda l'estensione dell'opera letteraria di Apuleio, se ne è conservata solo la parte minore. Dalle opere retoriche abbiamo ancora una collezione di declamazioni chiamata *Florida* (Fioretti). Dagli scritti non conservati bisogna ricordare i suoi lavori scientifici provenienti di diversi campi della scienza: zoologia, medicina, astronomia, musica, agricoltura e *naturalis historia*, storia naturale in un senso più vasto. Se volessimo stabilire la linea di questo „poliistorismo“ apuleiano, lui sembrerebbe piuttosto un erede di M. Terenzio Varrone che di C. Plinio Maggiore (come sappiamo dall'eco di suoi studi scientifici), perché nello stesso modo come il primo di loro cerca di arricchire la sua ricerca con una idea; in qualche luogo interno di uno scienziato si nasconde sempre un filosofo. I suoi studi di scienze naturali non sono concepiti come fini a se stessi, il tratto prevalente dell'autore è inclinare alla riflessione.

Per la sua filosofia Apuleio si riaccosta al cosiddetto „medio platonismo“¹, corrente non assai precisamente definita come un canone filosofico. Ci sono riuniti i filosofi con l'orientazione platonica tra il 2. e 3. secolo d.C. da Antioco di Ascalone fino a Plotino: p.es. Eudoro di Alessandria, Teone di Smirna, Albino, Calvisio Tauro, Attico, Arpocrate di Argo; tra gli altri più celebri nella letteratura bisogna accennare a Celso, Plutarco e in fine anche Apuleio². Il medio platonismo è un complesso di contenuto diverso, così come p.es. il movimento

¹ Di medio platonismo v. NOVOTNÝ 1970, 135.

² Apuleio come filosofo v. MORESCHINI 1978.

dei sofisti nel tempo di Socrate, però la disposizione dell'animo contemporaneo fissava la direzione d'interesse per Platone verso la religione. Per questo motivo era possibile collegare una scelta delle idee platoniche con un'altra dei filosofi diversi, soprattutto della scuola peripatetica, stoica e quella rinnovata pitagorica: il sincretismo creava la sostanza di un platonismo di questo genere. Questa tendenza, in fin dei conti, ha cominciato a realizzarsi già prima fra gli autori come M. Tullio Cicerone. In questo caso c'è qualcosa di più: un accento significativo sulla religione e il misticismo, Potremmo anche ammettere qualche influsso ermetico in Apuleio – una cosa probabile, se prendiamo in considerazione la sua origine africana³.

I suoi pensieri filosofici ha esplicitato negli scritti *De platone et eius dogmate* e *De deo Socratis*. Il trattato cosmologico aristotelico *De mundo* e l'opera dialettica *Peri hermeneias* vengono ingiustamente aggiunti al corpus delle opere apuleiane, nello stesso modo anche il dialogo *Asclepius* d'origine ermetica. Il *De Platone et eius dogmate* si occupa di fisica platonica seguendo più o meno il modo di procedere e il contenuto del dialogo *Timeo*. L'autore mette in rilievo la triplice organizzazione dell'essere, costituito da Dio, idee e materia⁴ con la corrispondente triplicità dell'anima, composta dalle parti: razionale, impulsiva e sensuale⁵. Una volta abbandona Platone, attribuendo un ruolo significativo alla provvidenza divina⁶, secondo lui sovrapposta al destino. Questa tesi sarà molte volte applicata nell'opera letteraria di Apuleio.

Nel secondo libro della opera citata Apuleio analizza l'etica di Platone. Si può sentire una certa mancanza del modello significativo come nel caso della fisica con il *Timeo* platonico, perciò si sono introdotti alcuni concetti aristotelici, stoici ecc. In conformità della triplice concezione platonica divide i caratteri umani in tre generi: il migliore, il peggiore e il medio, ma differisce da Platone ammettendo i gradi medii fra le virtù e i vizi. La sapienza poi viene definita secondo Albino come „la scienza delle cose divine ed umane“ (*disciplina divinarum humanarumque rerum*), una definizione probabilmente d'origine stoica. L'uso della parola „scienza“ suggerisce d'altra parte una eco di tradizione ermetica con la concezione della scienza universale, il sapere universale ecc. Secondo Apuleio è molto importante conoscere il bene e il male e in base a questa conoscenza diventare, nei limiti del possibile, più simili al divino e celeste⁷: ciò già suona come

³ JUNGE 1979, 188.

⁴ *Apul. Plat. 5: Initia rerum tria esse arbitratur Plato: deum et materiam rerumque formas, quas ideas idem vocat...*

⁵ *Ibid. 18: Tripertitam animam idem dicit: primam eius rationabilem esse partem, aliam excandescentiam vel inribilitatem, tertiam adpetitus...*

⁶ *Ibid. 12: ...providentiam esse divinam sententiam, conservatricem prosperitatis eius...divinam legem esse fatum, per quod inevitabiles cogitationes dei atque incepta complentur: unde si quid providentia geritur, id agitur et fato, et quod fato terminatur, providentia debet susceptum videri.*

⁷ *Ibid. II, 8: Quod facilius obtinebitur, si duobus exemplis instruiamur: unius divini ac tranquillae ac beati, alterius irreligiosi et inhumani et merito instabilis, ut pessimo quidem alienus et*

un'allusione all'iniziazione religiosa, connessa con una divinizzazione dell'uomo. E anche degno di rilievo, che a differenza di Platone, Apuleio distingue tre generi dell'amore secondo lo schema: il migliore, il peggiore, il medio. Sembra che tutti questi tipi possiamo trovare nella vita dei suoi eroi letterari, soprattutto di Lucio e Psiche.

Nella opera *De deo Socratis* l'autore prende lo spunto dalla classificazione del misterioso dio personale di Socrate: il demone (*daimonion*), che poi esplica nel sistema elaborato di demonologia. Non si tratta di un Socrate platonico, più meno ancora di un Socrate storico. Il demone di Socrate, nella sua concezione, crea una parte sostanziale del sistema di demoni – i mediatori fra i dei e la gente. Divide gli esseri superiori in tre parti: il genere divino, l'umano e quello dei demoni. I demoni, secondo lui, sono le creature del corpo aereo, mediatori tra inaccessibili dèi superiori e la gente terrestre⁸. A differenza di Platone, Apuleio attribuisce ai demoni gli affetti e sentimenti: „i demoni sono creature di genere, razionali di spirito, affettuosi di anima, aerei di corpo, eterni di tempo (cap. 13). Nella teoria di un demone personale si riferisce al Fedone, il famoso dialogo di Platone. Un poco più avanti divide gli stessi dèi in tre categorie: esseri eterici abitanti nella altezza della sfera sopralunare celeste, che non si occupano di destini della gente umana, poi cosiddetti dèi olimpici, che a seconda del bisogno prendono i tratti dell'uomo e in fine quelli demoni – mediatori. La divinità di questa filosofia si trova già troppo in alto e l'uomo troppo in basso per poter venire in un contatto immediato. Questa idea già non sembra esser lontana dal neoplatonismo e gnosticismo; proprio qui possiamo trovar le tracce dell'articolo medio nella via tra esso e il platonismo classico. Apuleio, in queste parti, prende, forse, l'ispirazione nella dottrina del filosofo Gaio⁹.

L'origine di forma del romanzo apuleiano, oppure novella complessa delle *Metamorfosi* (11 libri), possiamo trovarla nella tradizione delle cosiddette favole milesie: variopinte narrazioni, connesse con una favola centrale. I predecessori di Apuleio in questo genere letterario dovrebbero essere Aristide di Mileto e Lucio di Patra. Il romanzo di Apuleio, scritto in una „ich forma“, con il suo contenuto essenziale, rappresenta veramente una sola *metamorfosi* centrale, cioè quella del protagonista Lucio, da giovane erudito ma imprudente, disonorato dalle sue cattive inclinazioni e la curiosità, in un iniziato di culto della dea Iside e in un cittadino stimato. Questa *metamorfosi* nel romanzo viene creata da una forma concreta: la pelle di asino, che l'eroe Lucio deve indossare come una pena dei suoi peccati morali. Questo correttivo ha simultaneamente un significativo purgatorio e di un agente letterario importante, perché crea un osservatore onnipresente, che, approfittando dalla sua situazione svantaggiosa, osserva e stima il teatro vario-

aversus a recta vivendi ratione facultates suas divino illi et caelesti bonus similior esse velit.

⁸ Apul. Socr. 6: *...ceterum sunt quaedam divinae mediae potestates inter summum aethera et infimas terras in isto intersitiae aeris spatio, per quas et desideria nostra et merita ad eos comeant: hos Graeci nomine daimones nuncupant...*

⁹ V. MORESCHINI 1978, 2.

pinto della vita contemporanea privata. Benché non abbiamo una possibilità di comparare, in che misura Apuleio riuscì a superare i suoi predecessori letterari, possiamo valutare suo uso raffinato di „sujet“ principale – la metamorfosi del protagonista. Conservata novella greca pseudoluciana (*Lúkios é onos*), che drammatizza lo stesso tema, non esce fuori dalla sfera di una storia arguta, il cui eroe nel fine sta davanti a noi lo stesso, incambiato e incorretto. Il romanzo apuleiano procede non solo per le peripezie della vita di protagonista e dei personaggi paralleli (la piú importante fra loro e Psiche nell'episodio della fiaba di Amore e Psiche, *Met.* 4,28 – 6,24), ma viene anche stimolato da una forza superiore: Fortuna, che mostra suoi due aspetti contrari – *Fortuna Caeca* e *Fortuna Videns*, la cieca e la vedente¹⁰. Mentre Lucio nelle prime fasi delle sue vicende è tribolato dalla prima di loro mediante la sua metamorfosi, nella fase finale è liberato dalla seconda: Fortuna Vedente, identificata con la dea Iside. Da lei è restituito nella figura umana e iniziato ai suoi misteri e cosí alzato oltre un livello corrente di uomo. Nello stesso modo si realizza l'ideale filosofico di Apuleio: grazie ai beni morali e conoscenza del bene impetrare la divinizzazione.

E molto interessante, che per la maggioranza dei ricercatori apuleiani la questione di originalità oppure di secondarietà della composizione drammatica del romanzo era principale; secondo quella poi stimavano tutta la opera come originaria oppure epigonia, ricca di pensieri oppure superficiale, piena di senso oppure priva. Cosí apparvero le opere, che lodavano Apuleio con un gran entusiasmo: quelle di Reitzenstein, Kerényi, Merkelbach, Junghanns ecc. e nello stesso tempo altre opere, che valutavano il romanzo come poco originale, superficiale e come un'opera di un epigono. Questa posizione, per sintetizzare, prende soprattutto B. E. Perry e R. Helm. È sintomatico, che quasi tutti questi studi riduttivi nello stesso momento pongono un forte accento sulla origine greca della materia del romanzo. Per autori greci poi rivendicano anche la maggioranza degli episodi, per non dire tutti, la fiaba di Amore e Psiche inclusa. La loro condanna culmina con una constatazione, che Apuleio ha propriamente sporcato la pura ed arguta prima materia greca. L'ultimo libro (11.) con l'iniziazione nel culto di Iside ed Osiride diventa cosí uno sbaglio principale dell'autore troppo autoritario¹¹.

La via del protagonista si introduce come un graduale processo cognitivo condotto dalla sua qualità particolare e principale: la curiosità. Nonostante i suoi effetti negativi: essa stimola Lucio verso la brama di penetrare nei falsi misteri della magia nera e cosí lo caccia dentro la pelle di asino, la stessa qualità cambia per diventare una voglia di sapere ed aiuta Lucio, dilatando il suo orizzonte morale

¹⁰ Apul. *Met.* XI, 15: *Sed utcumque Fortunae caecitas, dum te pessimis periculis discrutiat, ut religiosam istam beatitudinem improvida produxit malitia. Eat nunc et summo furore saeviat et crudelitati suae materiam quaerat aliam...quid latrones, quid ferae, quid servitium, quid asperrimorum itinerum ambages reciprocae, quid metus mortis cotidianae nefariae Fortunae profuit? In tutelam receptus es Fortunae, sed videntis...*

¹¹ HELM 1978, 32: „Der gänzlich unvorbereitete und unmotivierte mystisch-religiöse Schluss mit seiner vielfach hochpoetischen Redenweise wirkt also wie ein dunkler Flecken auf seinem buntscheckigen Gewand.“

ed intellettuale¹². Singoli episodi passati con sofferenza e visti da lui con schifo, rappresentano qualche esempio (*exempla*) dell'azione umana e nell'insieme funzionano come una esperienza catartica.

La collocazione significativa della fiaba di Amore e Psiche – la sua posizione nel mezzo di romanzo, e la sua estensione (quasi due libri), risveglia in un lettore critico una meritata attenzione ed una serie delle domande sul senso vero di quel racconto. Il Reitzenstein vede in questo un mito di una dea orientale Psiche, il Merkelbach l'allegoria dell'errare di Iside in cerca di corpo del suo marito Osiride assassinato (di cui nemico il dio Seth prende delle volte l'aspetto di un asino), altri, come la Mantero e il Swähn la apprezzano solo come una *fabula anilis* (fiaba senile), che non vuole se non che divertire il lettore. Apparve anche un tentativo del Jahn di interpretare la favola nelle intenzioni della filosofia platonica come una allegoria dell'iniziazione erotica dell'anima (come nel dialogo platonico Simposio). Tutte queste soluzioni del problema hanno qualcosa di comune: nulla di loro basta da solo per poter spiegare il senso completo di quell'opera.

Nello stesso modo come Lucio anche Psiche spesso soccombe nella sua vita alla stessa indole: la curiosità: l'illuminazione vietata dell'Amore conduce verso la sua perdita temporanea e l'apertura del vasetto con il falso unguento della bellezza divina – nella verità pieno del sopore mortale, appena verso la perdizione di lei. Si può dire con qualche esagerazione, che proprio la fiaba di Amore e Psiche rappresenta la parte piú platonica dell'opera di Apuleio¹³. Benché sia l'autore nella scelta dei nomi dei protagonisti limitato da una tradizione religiosa popolare, i nomi stessi, nell'opera di un filosofo, che si presenta come un platonico, danno origine a un campo semantico, di cui motivi e componenti non sempre espliciti, creano l'incitamento per lo sviluppo di una atmosfera erotica platonica e la crescita cognitiva individuale, quando l'anima umana, condotta da Erote, riesce ad arrivare fino allo stato di conoscenza divina. La bellezza diventa così un valore ontologico, noetico e in fin dei sensi anche etico, comune per l'anima e per il dio, creando così lo spazio per un dialogo dolorosamente amoroso fra loro.

Nella stessa fiaba si fa spesso l'uso dell'organizzazione tripartita: ci sono tre sorelle, tre dee (Cerere, Giunone, Venere) come attori importanti, i tre compiti per la Psiche (e uno speciale di piú), tre figure dell'amatore divino e tre sfere di eroi, che si mescolano insieme: umana, divina e demonica. C'è una certa permeabilità tra queste sfere e così non siamo sempre certi in che tipo di sfera appartiene la protagonista Psiche. Il regno di Amore si può spiegare come un mondo *in statu nascendi* e contemporaneamente come una regione metafisica al di là, dove valgono altre leggi che nel mondo umano¹⁴. Ci servono servi e serve – le voci pure senza corpo, incluso il vento Zefiro, che trasporta con il suo fiato divino le persone in questa valle meravigliosa. E' un tratto caratteristico dei demoni apuleiani:

¹² V. WITTMANN 1938, 5: „Als Lasttier vieler Herren lernt er an deren Schicksalen das Leben bis zu Neige kennen.“

¹³ V. NOVOTNÝ 1970, 158.

¹⁴ NEUMANN 1971, 78, parla di un „dark paradise“.

non hanno corpo eppure comunicano con l'uomo. C'è, come sempre, ancora un altro aspetto importante: essi funzionano quasi come le idee invisibili, secondo le quali le cose singole vengono create: così anche un desiderio di Psiche, benché non detto, è subito realizzato.

Lo stesso Erote – Amore, il marito di Psiche, è un protagonista il più complicato: con alcuni tratti – come invisibile – corrisponde alla natura di demone, però dotato con senso ed affinità verso l'uomo, ma il lettore sa bene da certe informazioni, che si tratta di un dio – giovane, il figlio di Venere, che tribola tutta la gente e gli dèi con i suoi fatti birboneschi. Si allude anche, che lui è nello stesso tempo un *glykypikron amachanon orpeton* (un dolceamaro infame rettile – frg. Sappho), il drago cosmico Erote¹⁵, una delle più antiche deità del panteon greco, che estende le sue ali sopra lo sbocco del Caos primordiale. Così le informazioni del suo marito, date da Psiche alle sue sorelle sono bensì contraddittorie: una volta lo descrive come un cacciatore giovane senza barba, un'altra volta come un vecchio – mercante, ma insomma corrispondono alla verità. L'Amore è un essere mutabile e il lettore sensibile indovina, che anche le malvagie sorelle hanno ragione, rappresentandolo come un mostro draconico terrificante.

Il nome del dio protagonista, e di cui Apuleio fa uso, è *Cupido*: cioè un desiderio personificato: brama, cupidità, avidità. Il nome ha spesso un doppio senso, benché nell'etica dell'antichità classica significa piuttosto qualcosa di negativo: un desiderio carnale, la cupidità, che tiene l'anima umana in prigione della sua parte sensuale. Questo vale anche per Psiche fino a quel tempo, quando scorge il suo marito grazioso e bello in un modo di *fortismos* – illuminazione. Allora si traspone il suo desiderio in una sfera più spirituale: mediante una visione di bel corpo per la sofferenza fino all'unificazione finale con il principio di amore e lo stimolatore di conoscenza – Eros. Psiche deve andare giù nell'inferno (similmente il Lucio deve scorgere il limine di Proserpina), affinché possa salire l'Olimpo ed essere divinizzata: cioè nel senso platonico procreare con Eros nella bellezza. Anche Lucio vede nella mezzanotte il sole di una luminosità straordinaria e successivamente viene vestito con l'indumento di Osiride¹⁶ e così esposto ai credenti; ciò significa, che per questo momento lui stesso rappresenta il dio. L'indumento di dio è, nel linguaggio religioso, il simbolo del *hieros gamos* – le nozze sacre. Lucio diventa così anche lo sposo della dea e crea qualche immagine nello specchio delle nozze di Amore e Psiche.

C'è anche un altro episodio (1° libro), che potrebbe essere valutato in un certo senso come una parodia platonizzante. È un racconto dell'uomo chiamato So-

15 V. REITZENSTEIN 1913, 20: „Das Gebet preist den kosmischen Eros sogleich als den Knaben und den lebendigen Gott, als Bewohner des vielersehnten Palastes und Herren des schönen Lagers. In den verschiedenen Teilen der Welt hat er verschiedene Gestalt: thront er in den einen in Krokodilgestalt, so ist er im Westen ein beflügelter Drache: das nämlich ist seine wahre und ursprüngliche Erscheinungsform.“

16 JUNG, 1993, 57: „Thus the Isis mystery described by Apuleius culminated in what early medieval alchemy, going back to Alexandrian tradition as transmitted by the Arabs, called the *solificatio*, where the initiand was crowned as Helios.“

crate. Questo nome era nel mondo antico assai comune, però secondo la mia opinione, Apuleio, come un filosofo platonico, non ne farebbe uso senza qualche pensiero sottointeso. La stessa favola si trova in un severo contrasto con il nome del filosofo famoso. Il protagonista dello stesso nome racconta, come abbia viaggiato per giungere ai giochi gladiatori e per guadagnare soldi in Macedonia, ma nel viaggio di ritorno sia caduto tra i ladri, derubato di tutta la sua fortuna. Come una locandiera chiamata Meroe lo abbia preso in protezione, abitato e vestito e oltre a questi benefizi ancora lo invitato nel suo letto. Dalla locandiera si davvero svilupperà una strega pericolosa, che con la sua sorella Pantia fanno uso delle pratiche magiche mortifere e pericolose metamorfosi dell'uomo in una bestia incluse. L'episodio culmina con la visita di ambedue sorelle in un asilo dormitorio, dove un amico di viaggio di Socrate – Aristomene diventa testimone della loro vendetta: dopo aver tagliato la gola di Socrate, le streghe strappano il suo cuore e lo sostituiscono con una spugna. Nel viaggio successivo poi, dopo aver sentito una forte sete, Socrate, tentando di bere da un rivo, perde la spugna e cade morto. E' possibile, che Apuleio critica in modo esagerato la deformazione di eredità socratica dei suoi successori. Il cuore, la parte vivente di Socrate è morta, rimane solo una spugna con molti fori: materia morta senza pensieri originari.

Sarebbe forse possibile interpretare in un senso platonico anche la storia di Carite, che precede la fiaba di Amore e Psiche (proprio questa storia viene raccontata da una ubriaca vecchia per lei). La protagonista è caduta nelle mani di ladri e nonostante lo sforzo del suo sposo tragicamente muore. Il suo nome – Carite, significa l'amore e ci induce di nuovo nelle vie di una iniziazione erotica – questa volta mancata. E' una allusione al Erote, ladro dell'amore, figlio di Afrodite Pandemo (Comune), non quello di Afrodite Urania (Celeste).

Così la carta spirituale di Apuleio – il suo romanzo con tutte le trasformazioni e movimenti, dove pellegrinano i suoi pellegrini, include in un solo modello tutta la totalità di questo mondo e una mescolanza variopinta di colori umani: la gente dedita alla sua passione terrestre, i protagonisti del medio grado di carattere una volta erranti, l'altra volta salenti verso un eroico superamento delle proprie premesse, i cercatori di Dio, che con l'aiuto dei piacevoli demoni giungono a Lui (oppure a Lei). Tutto questo viene da Apuleio servito come un pasticcio delizioso nella mescolanza di varie storie, pensieri filosofici e simboli religiosi, che facevano, fanno e faranno il lettore di ogni epoca umana riflettere sull'altezza del mondo.

BIBLIOGRAFIA

- APULEIUS, LUCIUS (1987). *Metamorphosen oder Der goldene Esel*. Lateinisch und deutsch von R. Helm. Berlin: Akademie – Verlag, 1978.
- THOMAS, P. [ED.] (1908). *Apulei Platonici Madaurensis De philosophia libri*. Lipsiae: B. G. Teubner, 1908.
- BURKERT, WALTER (1994). *Antike Mysterien. Funktionen und Gehalt*. München: C. H. Beck, 1994.
- FESTUGIERE, A. J. (1932). *L'idéal religieux des grecs et l'Évangile*. Paris: Lecoffre, 1932.

- JUNG, CARL GUSTAV (1993). *Psychology and Alchemy*. The Collected Works of C. G. Jung. Volume 12. Princeton: Princeton University Press, 1993.
- JUNGE, F.(1979). Isis und die ägyptischen Mysterien. In WESTENDORF, W. [ED.]. *Aspekte der spätägyptischen Religion*. Wiesbaden, 1979.
- KERÉNYI, KARL (1927). *Griechisch-orientalische Romanliteratur in ihrer religionsgeschichtlichen Erleuchtung*. Tübingen: J.C.B. Mohr, 1927.
- MERKELBACH, REINHOLD (1962). *Roman und Mysterium in der Antike*. München – Berlin, 1962.
- MORESCHINI, CLAUDIO (1978). *Apuleio e il platonismo*. Firenze: Einaudi, 1978.
- NEUMANN, ERICH (1971). *Amor and Psyche, The Psychic Development of the Feminine, A Commentary on the Tale by Apuleius*. Princeton: Princeton University Press, 1971.
- NOVOTNÝ, FRANTIŠEK (1970). *O Platónovi. IV. Druhý život*. Praha: Academia, 1970.
- REITZENSTEIN, RICHARD (1913). *Amor und Psyche bei Apuleius*. Berlin – Leipzig, 1913.
- WITTMANN, WILLI (1938). *Das Isisbuch des Apuleius. Untersuchungen zur Geistesgeschichte des zweiten Jahrhunderts*. Stuttgart: Kohlhammer, 1938.

RESUMÉ

Druhé století po Kristu je v oblasti náboženství a kultury obdobím silícího synkretismu. Tomu odpovídá i situace ve filozofii. Platonismus tohoto období, charakterizovaný jako „střední“, směřuje, obdobně jako stoicismus k stále silnější syntéze s náboženstvím a mysticky laděnými kultury. U Apuleia, hlásícího se k platonismu, se to projevuje jak v jeho filozofických spisech, tak v jeho díle literárním, zejména Metamorfózách. Cesty jeho hlavních hrdinů, Lucia a Psyche, vedou přes omyly a bloudění k poznání, zasvěcení a zbožštění. Silným inspiračním zdrojem pro autora je kult Isidy a Osirida spolu s jeho mýty, a také pravděpodobně i hermetická filozofie, jež se úspěšně šířila v oblasti Apuleiova rodiště, africké Madauře. Jako literát je ovlivněn tzv. druhou sofistickou, proto je jeho vyprávění pestré, plné nápadů, odboček a vzorů různých stylistických rovin. Tato metoda autorovi umožňuje naplnit své dílo mnohovrstevnatým symbolickým a alegorickým poselstvím.

Jan Janoušek
Katedra klasické filologie, FF UP Olomouc
(janousj@ffnw.upol.cz)

